



Cronache dal G7: un sogno irrealizzato

Odessa, 10 febbraio 2022. Ore 23.

Mi trovo in questa città per un incontro degli “Stati Uniti del Mondo”. I notiziari americani odierni comunicano che secondo fonti attendibili centinaia di migliaia di soldati russi sono vicini ai confini con l’Ucraina per “esercitazioni militari”: il presidente Putin conferma e rassicura l’Occidente preoccupato di una possibile invasione.

La notte la trascorro immerso in infiniti timori: per la debole leadership dell’attuale presidente dell’Ucraina Volodymyr Zelens'kyj (definito attore, regista, sceneggiatore e comico, prima che politico e statista); per il piano “oscuro” di Valdimir Putin deciso a vendicarsi per le offese ricevute da Zelens’kyj e per un’Ucraina troppo “occidentalizzata” decisa ad aderire all’Unione europea e alla NATO; per la consapevolezza dei “tradimenti” dell’Occidente nei confronti di impegni antichi assunti dai presidenti Kennedy e Chruščëv.

Cuba, 28 ottobre 1962. Ore 16.

Tutti tirano un sospiro di sollievo. Con la crisi di Cuba il mondo rischiava di precipitare verso la guerra nucleare. La catastrofe viene evitata solo grazie alla decisione dei due leader, l’americano John F. Kennedy e il russo Nikita Chruščëv, di fidarsi l’uno dell’altro contro il parere dei rispettivi consiglieri.

In quel tempo avevo 8 anni e le informazioni giungevano dai telegiornali attraverso una delle prime televisioni in bianco e nero. Mio padre Raffaele appariva preoccupato: pur consapevole del suo semplice ruolo di Sindaco di un piccolo paese, si confrontava spesso su questo argomento con Pietro Nenni, Sandro Pertini e altri politici suoi amici.

“Un atto così coraggioso - affermava mio padre - fu sicuramente influenzato da Giovanni XXIII che con il suo messaggio di pace e di rinnovamento mise in guardia il mondo su una possibile catastrofe umanitaria”.



Roma, 22 novembre 1963. Ore 12.

Accompagno mio padre a Roma ad una riunione politica. È un venerdì e decide che avremmo pernottato a Roma per continuare i suoi incontri anche il giorno dopo. Improvvisamente irrompe la notizia dell'assassinio, a Dallas, di John F. Kennedy.

Il mistero che avvolge l'assassinio del presidente americano si estende fino a una riunione del 19 ottobre 1962, durante la crisi dei missili di Cuba, in cui il Presidente si oppose alle pressioni dei suoi capi di Stato maggiore che chiedevano di bombardare e invadere Cuba. Quando abbandonò la stanza, un registratore nascosto continuò a funzionare, catturando il disprezzo dei generali verso il Presidente e la loro determinazione di portare il conflitto fino alla guerra nucleare totale. Volevano vincere la guerra fredda.

Il generale Curtis E. LeMay, capo di Stato maggiore dell'aviazione, mise in atto tale intenzione. In piena crisi cubana, ordinò ai suoi bombardieri, armati di testate nucleari, di superare il punto di inversione di rotta verso l'Unione Sovietica e di lanciare un missile balistico di prova, per provocare la reazione avversaria che, a sua volta, avrebbe scatenato un attacco nucleare totale da parte delle superiori forze statunitensi. Fortunatamente i sovietici non abboccarono.

Il mistero che circonda i fatti di Dallas risale ancora più indietro, alla fallita invasione della Baia dei Porci nell'aprile del 1961 da parte di esuli cubani addestrati dalla CIA (Central Intelligence Agency, i servizi segreti statunitensi). In seguito Kennedy si rese conto che la CIA lo aveva ingannato riguardo l'imminente sollevazione popolare cubana contro Fidel Castro e sulla guerriglia che la brigata degli esuli cubani avrebbe scatenato. Avevano tentato di costringere il Presidente ad autorizzare l'invasione da parte di forze d'assalto per salvare la situazione. Kennedy, invece, ebbe il coraggio di accettare la disfatta. Come egli stesso ebbe modo di raccontare più tardi agli amici, «Non riuscivano a credere che un Presidente nuovo come me potesse non farsi prendere dal panico e non cercasse almeno di salvare la faccia. Bene, non avevano capito nulla di me». Kennedy era furioso con la CIA per l'incidente. In seguito il *New York Times* riportò che Kennedy disse a uno dei più alti funzionari della sua amministrazione di voler «ridurre la CIA in mille pezzi e gettarli al vento».



Odessa, 10 febbraio 2022. Ore 24.

La tensione notturna mi assale, consapevole, per averli ben conosciuti e vissuti, che gli Stati Uniti d'America rappresentano una nazione giovane, in cui molto spesso esiste solo il "bianco" e il "nero", i "buoni" e i "cattivi": in quegli istanti rivedo le bozze di documenti riservati in cui l'idea fissa di molti dirigenti dell'amministrazione USA è l'eliminazione della Russia, la sua sconfitta. Com'è possibile immaginare una cosa del genere? Com'è possibile eliminare il più grande Paese del mondo con una storia millenaria?

La tensione poco a poco si allenta e si trasforma in un sogno cosciente dove appaiono, distintamente, i protagonisti di questa storia: il Presidente Zelens'kyj, che diventa strumento degli USA per attuare il loro antico piano: la sconfitta e l'eliminazione della Russia; il Presidente Putin, che decide di riscattarsi invadendo l'Ucraina; l'Unione europea, priva di un suo ruolo, che si associa agli USA insieme ad una NATO decisa a difendere il proprio operato. Il risultato è una nuova guerra che può trasformarsi nella "terza guerra mondiale" con centinaia di migliaia di vittime innocenti, danni incommensurabili a persone, "urbicidi" e "memoricidi".

Che fare? Complice la mia innata vulcanicità e creatività - nel sogno - mi ritrovo in un luogo accogliente, in riva al mare, dove su una pedana si trova un grande tavolo ovale circondato da ulivi secolari e dove, per miracolo, compaiono i "Grandi" della terra - incluso il Papa - per chiedere a Putin di non invadere l'Ucraina. Sempre nel sogno, abusando di una visibilità che non mi appartiene, assumo il ruolo di coordinatore della riunione e formalizzo una proposta di compromesso:

"Caro Presidente Putin - dico agli illustri presenti - intorno a questo tavolo sono seduti i rappresentanti dei principali Paesi del mondo incluso Papa Francesco: ci dica cosa desidera per evitare un'invasione ingiusta e terribile per il mondo intero. La nostra proposta irrevocabile è che le venga definitivamente assegnata la Crimea con la possibilità per le province ucraine filorusse di assumere un ruolo di autonomia con modelli simili ad altri Paesi".

Complice il luogo, le presenze e la complicità il presidente Putin - nel sogno! - accetta e abbraccia, uno ad uno, i presenti. Utopia? Fantascienza? No. Solo una visione alta, tra l'"oltre" e l'"altro", di una Politica con la "P" maiuscola.



Savelletri, 14 giugno 2024. Ore 10.

Quale presidente della Fondazione Mediterraneo e Segretario generale degli Stati Uniti del Mondo ho avuto la possibilità di partecipare come osservatore a dieci G7, di questi 7 svoltisi in Italia: a Venezia nel 1980 e nel 1987, a Napoli nel 1994, a Genova nel 2001, a L'Aquila nel 2009, a Taormina nel 2017, a Savelletri (frazione del Comune di Fasano, in Puglia, che conta circa 700 abitanti) nel 2024.

Non ho volutamente associato ai nomi delle città in cui si sono svolti i precedenti vertici quello del sito reale dell'incontro odierno, il *resort* "Borgo Egnazia", perché trattasi di un "non luogo" senza alcun significato e non paragonabile a città come Napoli, Venezia, Taormina, Genova, L'Aquila: costruito artificialmente, ha come legittimo esclusivo scopo lo svolgimento di una poderosa attività commerciale che nulla ha a che vedere con le emozioni dei veri borghi o delle città citate in cui sono custoditi memorie, saperi ed emozioni: con sedici ettari tra Fasano e Savelletri, a metà strada tra la campagna pugliese e il mare, è un *resort* esclusivo dove parlare di lusso è riduttivo. Una suite d'estate può arrivare a costare fino a 4.500 euro a notte ed è un luogo abituato ad accogliere i vip: la cantante Madonna nel 2021 scelse proprio Borgo Egnazia per festeggiare il suo compleanno e tra gli ospiti illustri vi sono David Beckham e Justin Timberlake, che scelse il *resort* pugliese per il viaggio di nozze con Jessica Biel, e tanti altri.

Oggi questo luogo è il più "protetto" al mondo: cieli, mari e strade sono blindati e il livello dei controlli è stato innalzato al massimo: sospeso anche il trattato di Schengen con misure speciali che riguardano soprattutto Savelletri, Fasano e Brindisi. Sono 7.500 gli uomini e le donne della sicurezza impegnati nel controllo di questa zona della Puglia. Si contano, in particolare, 5mila tra agenti, carabinieri e finanziari. Da ieri 12 giugno e fino al 16 giugno, anche i residenti nelle zone di massima sicurezza potranno accedere e circolare nelle vicinanze delle location del vertice solo con appositi pass. Per tutti, poi, sarà vietato fare il bagno. Chi dovrà raggiungere le aree a ridosso del resort sarà sottoposto ai controlli di sicurezza meticolosi scortato dalle forze dell'ordine.

Affermo queste cose senza alcuna polemica ma come semplice, umile testimone ed attore di più di 11.000 eventi svolti in 180 Paesi negli ultimi 37 anni e che mi rendono pienamente cosciente delle difficoltà e delle problematiche con imprevisti



che summit di questo tipo possono produrre considerando anche la straordinaria presenza di Papa Francesco che oggi parlerà di “Intelligenza artificiale” ai grandi del mondo presenti.

Oggi è il giorno del mio settantesimo compleanno: a ricordarmelo alcuni giornalisti e diplomatici amici. È pure il compleanno del Cancelliere tedesco Olaf Scholz che riceve gli auguri dai suoi colleghi con un coro intonato da Joe Biden. In questo stesso giorno compie gli anni Donald Trump e la bandiera americana, nata il 14 giugno 1777: l'unica presente “su due corpi celesti simbolo universale di libertà”.

Dialogando con alcuni diplomatici conveniamo che l'aggressione all'Ucraina iniziata il 24 febbraio 2022 ha rappresentato una scandalosa violazione del diritto internazionale e che l'impegno assunto da Mosca con il *Memorandum di Budapest* del 1994 sbarra la strada a qualsiasi tentativo di giustificazione politica; tuttavia è difficile negare che l'Occidente abbia costantemente alimentato, a partire dall'inizio di questo secolo, il desiderio di rivalse della Russia, pesantemente umiliata dal presidente Bush senior nel 1990.

Per questo bisognava sapere che, presto o tardi, il revisionismo territoriale si sarebbe comunque manifestato, in particolare nei confronti delle regioni storicamente e culturalmente “russe” (Bielorussia e Ucraina orientale e meridionale) e dei nuovi Stati con consistenti minoranze russofone. Tuttavia esso poteva essere neutralizzato o mitigato dall'interesse a costruire un vero partenariato con l'Europa occidentale. Un partenariato economico, tecnologico e di sicurezza di fronte alla sfida del terrorismo di matrice islamica che non c'è stato. Non è stato lungimirante ricordare ai russi ad ogni piè sospinto che erano gli sconfitti della Guerra fredda, criminalizzarli perché mantenevano una insignificante base militare in Abkhazia e una in Transnistria (a costo di paralizzare i lavori dell'OSCE), proclamare la superiorità morale di una presunta “Alleanza delle Democrazie”. Ma soprattutto estendere la NATO verso Est fino ai confini della Federazione Russa e promettere di includervi un giorno anche i suoi vicini meridionali, Ucraina e Georgia. Questo ha generato inevitabilmente un complesso di accerchiamento, anche se non costituiva una concreta minaccia strategica. Errori della strategia occidentale che non attenuano minimamente la piena condanna della Russia per l'invasione e i crimini di guerra commessi ma rilevano una evidente impreparazione e superficialità.



Il nostro discorso viene interrotto dalle immagini sugli schermi e dal rumore dell'elicottero sul quale viaggia Papa Francesco. Appena sceso dice alla presidente Meloni "Sono ancora vivo" e poi sale insieme a lei sulla macchinetta elettrica diretto all'interno del *resort* per incontri bilaterali e per la successiva sessione dedicata all'intelligenza artificiale.

Un brivido percorre il mio corpo quando vedo il tavolo ovale circondato da ulivi con intorno Capi di Stato e responsabili di organizzazioni internazionali: è lo stesso tavolo del mio sogno nella notte di Odessa, circondato da ulivi, con il simbolo dell'ulivo come segno di pace, le bandiere sullo sfondo, i grandi della terra riuniti.

Accanto a Papa Francesco stanno i Presidenti Macron e Meloni, di fronte il Presidente Biden e poi a seguire il Presidente algerino Tebboune, il Presidente argentino Milei, il Presidente della Banca Africana di Sviluppo Adesina, il Presidente della Banca Mondiale Banga, il Presidente del Brasile Lula da Silva, il Presidente degli Emirati Arabi Uniti bin Zayed, il re di Giordania Abdallah II, la Presidente del Fondo Monetario Internazionale Georgieva, il Primo Ministro indiano Modi, il Presidente della Mauritania Ghazouani, il Segretario generale dell'OCSE Cormann, il Presidente del Kenya Ruto, il Segretario generale dell'ONU Guterres, il Primo ministro tunisino Hachani, il Presidente della Turchia Erdoğan.

Prima del suo intervento Papa Francesco fa un giro del tavolo e saluta i partecipanti scambiando qualche parola con tutti, cercando di parlare al cuore delle persone e non ai Capi di Stato: è come se chiedesse a tutti loro di fare ciascuno un passo indietro per poi farne uno avanti tutti insieme.

Seguo attentamente ogni parola che viene pronunciata per più di tre ore: come nella tradizione tutto è stato preparato dai diplomatici, dai consiglieri, dagli sherpa e le considerazioni principali sono sintetizzate nella dichiarazione finale che riporta anche i risultati delle altre cinque sessioni di lavoro dedicate all' Africa, a cambiamento climatico e sviluppo, al Medio Oriente, all'Ucraina, alle migrazioni, all'Indo-Pacifico e alla sicurezza economica, oltre alla sessione 'outreach' con le nazioni e le organizzazioni internazionali invitate su Africa, Mediterraneo, intelligenza artificiale ed energia.



Savelletri, 15 giugno 2024. Ore 14,15.

I lavori di questo G7 si concludono con la conferenza stampa della Presidente Meloni. Dopo 40 minuti di discorso sull'importanza dell'evento - che "fa onore all'Italia che ha tracciato una rotta importante" - risponde alle domande di una decina di giornalisti. Paolo Cappelleri dell'ANSA sottolinea la vergogna della bagarre alla Camera con la lite tra i deputati che ha offuscato il G7, Roberto Chinzari del TG1 chiede cosa ha più colpito dell'intervento di Papa Francesco e così via attraverso domande pacate e coordinate.

Conclude un giovane giornalista del "Nuovo quotidiano di Puglia" che chiede alla Presidente Meloni un bilancio sulla scelta del luogo: la Presidente afferma di essere incantata dall'accoglienza, dalle radici, dal cibo e dalle tradizioni della regione e racconta che nella cena di ieri sera, ammaliati dalla voce di Andrea Bocelli, gli ospiti hanno potuto godere di luminarie, oggetti artigianali, delizie gastronomiche, ballate popolari (taranta e pizzica) e via per un lungo elenco.

Senza alcuna polemica mi limito a fare queste semplici considerazioni e valutazioni. Una festa gioiosa, simile ad un matrimonio gioioso, in un luogo ameno extralusso con canti, balli e luminarie è appropriato quando il clima generale è armonioso e non come in questo difficilissimo momento.

Vista la tragica situazione attuale in cui a rischio è la sopravvivenza della razza umana - considerati gli attentati all'ambiente e le guerre in corso - sarebbe stato più appropriato accogliere tutti con molta austerità e rigore in un luogo significativo, simbolico e austero più adatto alle circostanze.

Prima di andar via incontro uno dei collaboratori "storici" del Presidente turco Erdoğan: accompagnò il suo Presidente nella nostra sede di Napoli nel settembre 2005 e, in quella occasione, in compagnia di alcuni ministri chiese alla nostra istituzione un aiuto per accelerare l'adesione della Turchia all'unione europea. Vetì e paure impedirono la realizzazione di quel processo che avrebbe potuto assicurare pace e maggior dialogo con il mondo islamico moderato.

Sulla via del rientro a Napoli incontro a pochi chilometri dal *resort* Luigi Cafario, agricoltore intento ad arare gli aridi terreni. Mi fermo per chiedere indicazioni. Dopo aver risposto con cortesia in dialetto pugliese mi dice: "Dottò ma è terminato questo caos? Lo so, questi non faranno nulla e noi staremo sempre peggio, peggio, peggio...".



Saluto l'interlocutore e penso al tavolo ovale del mio sogno di Odessa, che forse si sarebbe potuto realizzare con una visione alta qui in Puglia: a condizione di saper "osare" e volere - veramente e con determinazione - affermare il "Potere dell'amore" laddove, ancora una volta, è stato affermato l'"Amore per il Potere".

Sui giornali odierni leggo i risultati dell'accordo tra USA e Ucraina sulla fornitura di nuove armi, i risultati modesti della conferenza di Lucerna sull'ucraina e, soprattutto, l'incredibile annuncio di Elon Musk che si fa attribuire dagli azionisti della Tesla uno stipendio di 56 miliardi di dollari, somma mai guadagnata da nessun amministratore di società nella storia: Tesla vola a Wall Street, dove sale del 7,63% dopo che Elon Musk ha riferito di aver ottenuto i voti necessari per il suo compenso forte di duemilioni di auto vendute nel 2023 con un fatturato di oltre 97 miliardi di dollari.

In Ucraina, Israele, Palestina e tante altre parti del mondo si continua a morire. Il numero dei poveri e dei diseredati aumenta a dismisura.

Manca una vera collaborazione internazionale. L'uguaglianza, la giustizia sociale e la pace continuano ad essere un sogno irraggiungibile.